

N.º 69.
Mus.

Mus. Th. 2777

S E

I MAESTRI DI CAPPELLA

SON COMPRESI FRA GLI ARTIGIANI

P R O B O L E (1)

DI SAVERIO MATTEI

In occasione d'una tassa di fatiche domandata

DAL MAESTRO CORDELLA .

(a) Questo titolo è tratto da Demostenè : il lettore troverà giustificata la scelta del titolo nel corso di questa aringa .

ANEDDOTO FORENSE

LETTERA

AL SIGNOR

LINGUET

TRADUZIONE DAL FRANCESE .

NELLA STAMPERIA DI PERGER

Si vendono nel Palazzo della Regia Zecca
delle Monete ,

254 . 1 .

Signor...

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

3



PIETRO PERGER
AI GIUSTI ESTIMATORI
DELLE COSE.



UNA picciola causa fra Cordella , e Garofalo ha interessato il Pubblico . La penna del Signor Avvocato Martei ha eternati i nomi , e dell' uno , e dell' altro , Io non so quanto valgano . So bene , che la Musica di una Lamentazione ha procurato loro la celebrità . Quindi è , che io con una quarta edizione di ciò che si è scritto finora su questo soggetto mi sono ingegnato di contribuire alla fama di un Maestro di Cappella , i cui talenti , per quanto io mi sappia , non sono stati giammai i lusinghieri compagni , o del Coturno , o della Piva , e di un dilettante di Musica , che per quanto dicesi ignora anche i principj dell' armonia .

Io amo la Musica , e come figlio di un buon Tedesco , e come nato in Italia : la mia origine , e la mia nascita in queste due nazioni te più armoniche dell' Europa mi danno un dritto a sentirne tutto l' incantesmo . In questo senso prezzendo di esser ancor io un Filarmonico , siccome abborrerei la taccia di Misarmonico , se questa voce si dovesse prendere nel suo più stretto significato . Racconta Francesco Petrarca , che a suoi tempi v' ebbe un orecchio così mal formato , che si spaventava alla bella armonia , ed

4
andava in estasi al gracidare de' ranocchi . Io mi protesto , che amo la bella armonia , ed odio i ranocchi .

Ma se il titolo di Filarmonico significa un entusiasta , che non contento di cadere in deliquio alla seducente modulazione del tenero canto della Benini volesse detronizzare i Monarchi ; per cambiare in scettro un oboè , o un arco di violino , che volesse mettere in mano di un sonator d'organo il freno de' popoli , che volesse popolare i nostri Sedili di Controbassi , e Violoncelli , che volesse stogare i Magistrati per affidare l'esecuzione delle leggi a de' Sonatori di Lauti , io comechè Tedesco , ed Italiano rinunzio all'essere di Filarmonico , e contro il voto del cuore mi dichiaro l'antesignano de' Misarmonici . Qual arte più utile , che quella del calzolaio ? ma quale stranezza sarebbe il pretendere , che la condizione de' ciabattini si ugualiasse a quella de' principi .



A F F I L A R M O N I C I

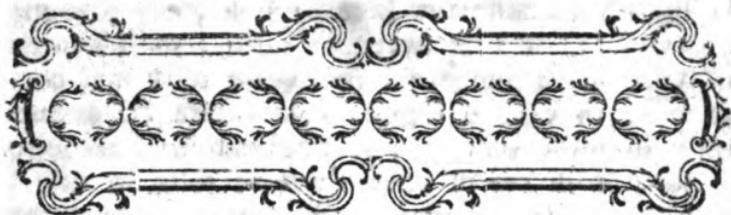
GIUSEPPE-MARIA PORCELLI.



UNA terza edizione, che in meno di tre settimane in procuro della vostra aringa, diss'io all'Autore, merita, che Voi aggiuniate qualche cosa, onde io posso adornarla col solito epiteto di più emendata, e di più accresciuta = No, ei mi rispose, farete meglio se direte terza edizione nè più emendata, nè più accresciuta della prima. Giacchè il Pubblico ha compariuto questa opericciuola più del dovere; sarei ben folle, se col migliorarla, volessi io stesso dimostrare ingiusto il giudizio del Pubblico. Mi basta, che non s'ignori, ch'io nello scrivere non ho avuto altro oggetto, che di obbedire agli ordini della Gran Corte, e particolarmente del mio venerato Signor Cavalier Medici Commessario, il quale vedendo, che il Maestro era senza avvocato, volle onorarmi di questo incarico. Invano chiamato in ruota cercui di scusarmi per le molte mie occupazioni: il Sig. Cavaliere con una gentilezza degna de' suoi natali aggiunse, ch'egli aspettava da me qualche cosa di brillante su d'un argomento, che aveva eser-

citato la mia penna in tante dissertazioni della musica antica, e moderna. Così dolcemente sforzato accettai l'incarico, e non volendo far torto ad un comando così rispettabile, impiegai tutte le mie debolezze nell'esame dell'articolo generato, acciò non si credesse, che per i gran clienti, e le gran cause solo per interesse si esigessero dal nostro ceto le più studiate difese. Comunico a' Fisarmonici questa risposta datami dall'Autore, ed auguro loro buon tempo, e buon tuono, senza de' quali non c'è armonia.





ALL' ILLUSTRE SIGNOR CAVALIERE

D. LUIGI DE' MEDICI.

DE' PRINGIPI DI OTTAJANO, GIUDICE DELLA
GRAN CORTE, E COMMESSARIO DELLA
CAUSA DEL MAESTRO CORDELLA.



CHE avete mai fatto, mio Signor Cavaliere! che avete mai fatto! avete dichiarato artigiano un Maestro di Cappella! accorrete al riparo: i costumi si cambiano, la Città è in pericolo, non c'è armonia, non c'è ordine, tutto è confusione: il Maestro di Cappella avvilito tra gli operarj! Addio polizia, addio governo, accorrete Signor Cavaliere al riparo. Voi non vi rattristate! Voi in vece d'inarcare le ciglia, vi serenate, accogliendo le notizie dell'avvelimento, d'un Maestro di Cappella con un disprezzante sorriso? Ma non è Platone forse quei, che insegnò, che cambiando la musica, si cambia subito il governo della Repubblica? (1) Non furon gli Efori Spartani quei, che puniron coll'esilio Timoteo, perchè aggiunse una corda alla cetera, e cambiando

a 4 la

(1) Vedi Plutarco *de musica*.

la musica, cambiava la disciplina, e i costumi Spartani (1)? Che avrebber fatto, se Timoteo in vece di aggiungere, ne avesse tolta una corda, se in vece d'ingrandir la cetera, l'avesse rotta in mille schegge, se avesse tolto l'archetto al sonator di cetera, se l'avesse tolto lo stile, e la cera, o il calamaio, e la penna all'inventor de' modi, o compositore della sonata? Questo sarebbe stato allora lo stesso, che togliere oggi al Magistrato la giurisdizione, o il mero, e misto imperio, al Filosofo la cattedra, al Predicatore il pulpito, onde la Repubblica senza giudici, e senza istruttori, si regolasse a capriccio. Ombre onorate di Pitagora, di Archita, di Filolao, di Socrate, di Platone, voi che insegnaste, che la natura è fabbricata da armoniche proporzioni; voi che aveste un sì fino udito, che giungete a sentire il concerto delle celesti sfere rotanti; voi che scrivevate delle canzoni atte a fugar i morbi del corpo, e a calmar le passioni dell'animo, voi che colla musica ingentiliste i costumi, destaste l'abborrimento del vizio, e l'amore della virtù (2), con qual raccapriccio udirete, che in Napoli, nella Città della Sirena, Città di Greca istituzione, Città, in cui la musica giunse a sì alto grado, che fino i Romani Imperatori venivano a recitarvi sul teatro Napo-

le-

(a) Vedi Ateneo l. 8. e Boezio in fine del trattato *della Musica*, ove si rapporta il decreto degli Efori: e vedi le nostre riflessioni su tal decreto nelle note alla dissertazione del Cannovai *del concetto*, in cui gli antichi ebbero il teatro.

(a) Vedi Jamblico, e Porfirio *nella vita di Pitagora*, Cicerone *nel Sogno di Scipione*, Aristide lib. 2. *de Musica*, Boezio l. 1. c. 1. e il dott. P. Sacchi nella sua Opera *dell'influenza della Musica su i costumi*.

leano; in Napoli la musica è avvilita a segno, che un Maestro di Cappella, un vostro compagno, dalla classe de' filosofi è degradato e posto in quella degli artigiani! E il popolo non se ne risente? e le quattro piazze non s'uniscono? e i sedili stanno oziosi in un punto sì critico, quasi importasse più allo stato di proteggere un sudicio venditor di salami, che serve solo all'ingordigia del ventre, che un Maestro di musica, da cui dipende la tranquillità dello spirito, e la tanto oggi vantata sensibilità del cuore umano?

Non è, non è questo un parlare enfatico sul gusto de' Greci Filosofi intorno alla musica, inadattabile alle circostanze presenti. I moderni più savj Scrittori non parlan diversamente. Vaglia per tutti il celebre, già vostro amico, e da Voi conosciuto in Parigi Signor d'Alembert. *Vi sono due cose, ei dice, presso tutte le nazioni, che si hanno da rispettare, la religione, e il governo; in Francia se ne potrebbe aggiungere la terza, ch'è la musica della nazione. Il Signor Rousseau ne ha detto molto; ma le verità, che ha ardito di dire su di così interessante soggetto, gli ha concitati più nemici di quello gli abbian prodotti i suoi paradossi. L'han trattato da perturbatore del pubblico riposo --- Abbiamo adottato il principio di Platone, che ogni cambiamento nella musica è una predizione del cambiamento de' costumi --- La nostra briga, ei soggiunse, sulla musica era preparata insensibilmente, e da gran tempo, come le gran rivoluzioni, che sogliono agitare gli stati. I movimenti creduti leggieri dal bel principio, fortificati a poco a poco, han prodotto finalmente una fermentazione violenta --- è un anno, che si contrasta, ed un anno non è piccolo spazio per Parigi, ove non si parla, che due soli*

10
*soli giorni d'una battaglia perduta, il secondo
de' quali per altro s'impiega a motteggiare il
Generale (a).*

Tanto è accaduto in Francia per aver Rousseau, e tutti gli Enciclopedisti avvilita la musica Francese, e cercato d'introdurvi la buona musica Italiana. Che accaderà in Italia, ove si voglia avvilitare ingiustamente quella, che per consenso di tutte le nazioni nell'Italia è risorta, è cresciuta, e si sostiene, e dall'Italia si dirama negli altri regni di Europa? Ah mia Signor Cavaliere, che avete fatto! Permettete, ch'io vi faccia risovvenir della causa, e poi giudicate Voi stesso.

Fin dal dì 7, di Luglio dell'anno 1784, ricorse il Maestro Cordella nella Gran Corte, e domandò l'onorario, o il palmario contro il Dottor Garofalo. A sue richieste aveva il Cordella composta la musica d'una lamentazione di Geremia, ch'ei voleva cantare nella Congregazione: ei non era neppur iniziato ne' misteri armonici, e fra le poco buone disposizioni ad iniziarsi si notava, ch'era sordo sino al segno, che non sentiva il tuono del cembalo, su di cui faticavano in vano il discepolo, e il Maestro. L'ingegnoso Cordella preso il ripiego di fargli la lezione sull'organo. Si procurò un organetto, e per quattro mesi faticarono a registri aperti, gridando ad uso di energumenti Francesi tanto, che giunsero finalmente all'intento. Cantò il Garofalo nella Settimana Santa dell'anno 1783. la sua lamentazione, ed intonò così bene, che parve, che ritornasse Amorevoli, Babbì, o Raaf, o altri de' più insigni tenori. Se ne invaghì egli stesso della sua voce, e della sua modulazione, e
fin

(a) Alembert dissert. de la liberté de la musique.

fin d'allora meditò di replicarla nell'anno seguente, e pregò il Maestro di aggiungervi un accompagnamento di viole, ciò che fu eseguito; e nell'anno 1784, il musico sordo riscosse applausi maggiori. La gratitudine è rara: la musica sanò il vizio dell'orecchie, ma non quel delle mani: queste rimasero strette da una politica chiragra, che non si sciolse neppur nella buona stagione. Cordella ricorse: fu intimata la sua petizione al Garofalo; indi fu dato il termine a provare: Garofalo oppose la soddisfazione nella somma di ducati otto, non se n'ebbe ragione dalla Gran Corte, e si confermò il decreto di termine, nel corso di cui il Maestro Cordella provò pienamente quel che v'ho detto, nè il Garofalo potè provare la soddisfazione.

Quando si credeva il Maestro di esser a porto, senti con orrore, che la Gran Corte a vostra relazione avea rigettata la sua pretesione, sul motivo, che essendo le fatiche fatte nel Marzo dell'anno 1783, e la massa domandata a 17 Agosto 1784, a tenore della decisione delle quattro ruote era prescritta la sua azione, o che si consideri come un artefice, a cui dopo un anno, o come un locatore d'opera, a cui dopo due mesi non resta dritto di pretendere mercede, che si presume soddisfatta. Di questo decreto se n'è prodotto nel Sacro Consiglio, il gravame, ed è quello appunto, che dovrà discutersi a vostra relazione.

Ecco il motivo, per cui mi presento a Voi prima della discussione, a persuadervi della ragione, che assiste al cliente offeso dal decreto della Gran Corte. Questa parte ben sò, che dovrei farla co' Ministri del Sacro Consiglio, che possono confermare, e revocare il decreto, non già con Voi, che avete deciso, che più non de-

cide-

cidete, che solo riferirete nel Consiglio la causa. Ma che autorità non fa la vostra relazione? Voi, Signor Cavaliere, che giovanetto aggiungete onore alla toga più che ne ritraete da essa; Voi, che instancabile della fatica resistete giorno e notte con placidezza alle importunità de' litiganti: Voi, che mandate dalla vostra casa tutti contenti, metà per aver vinto, e metà per aver perduto almeno sollecitamente: Voi, che alla sollecitezza giovanile accoppiate il senno della matura età: Voi, di cui nell'onestà, e nella incorruttibilità la fama teme ancor di mentire: Voi, che siete giusto nel risolvere, ed eloquente nel riferire le risoluzioni: Voi sapete qual impressione farete negli animi de' Ministri del Sacro Consiglio colla vostra relazione? Quella appunto che avete fatta negli animi de' Giudici vostri compagni nel riferir la causa la prima volta. Nessuno vi s'oppose. Cordella ha un'esperienza fatale della vostra eloquenza: ei desidera, che Voi stesso diate riparo al mal fatto: ei vuol persuader Voi, acciò colla vostra docilità confessate al Sacro Consiglio, che il decreto della Gran Corte non può sostenersi.

Sì, il vostro decreto (permettete ch'io chiami vostro il decreto della Gran Corte a vostra relazione) il vostro decreto offende la musica, la giurisprudenza, e la cronologia. Offende la cronologia, perchè l'epoca delle fatiche non termina nell'ottantatre, e la tassa si domanda ad Agosto ottantaquattro, come si asserisce nel decreto, ma comincia nell'ottantatre, e prosiegue nell'ottantaquattro ad Aprile, e la tassa si domanda a Luglio, appena scorsi due mesi.

Offende la giurisprudenza, perchè la decisione delle quattro ruote ammette la prescrizione nel Regno ne' termini del dritto comune di dieci,
o di

● di trenta anni co' requisiti della buona fede , e del giusto titolo , e poi per uno stabilimento particolare limita la regola generale in quattro casi, cioè per gli avvocati , per gli speciali , per gli artigiani , e per i servi , e per ciascuno di questi ceti dà provvedimenti particolari , ma soggiunse: *ubi nullæ producantur scripturæ* , giacchè la prescrizione è una soddisfazione presunta , e la presunzione cede alla verità , ove altrimenti s'acclari . Non disse il Garofalo , ch'egli lo avea soddisfatto ; e che non avea però azione il Cordella ; disse d'averli somministrati otto docati , ma non provò , che si fossero convenuti per tal premio , nè che si contentò : qui non c'è presunzione : nè la prammatica dice , che non si possa uno gravar della quantità ricevuta . Confessa il Garofalo una somma certa ; si tassino le fatiche , e si vegga quanto debba dar dippiù . Ei non mai dovea dire quanto gli avea somministrato , quando voleva impedire un giudizio quasi di lesione , di cui la prammatica non parla . Molto più , che s'è interposto un tal decreto dopo che la Gran Corte con due decreti conformi sottopose a termine la domanda , e questi decreti passarono in giudicato , e v'acconsentiron le parti co' loro articoli , e colle vicendevoli pruove . Potea la Gran Corte assolvere , e condannar il discepolo per mancanza di prove ; ma non poteva rigettar l'azione del maestro per la presunzione , dopochè l'avea ammessa , e vi s'era su di essa dato un termine , e chiuso .

Ma il mal maggiore si è , che la decisione offende la musica , e tutto il rispettabil cetò dei suoi professori . La prammatica non dà modificazioni della legge generale della prescrizione , fuorchè per queste quattro sole classi , cioè per gli avvocati , per gli speciali , per gli artigiani , e pe

e pe' servi ; per tutti gli altri restà in piedi la legge generale . Non sarebbe stato alcun male , che si fosse pensato a restringere il tempo anche a' Maestri di Cappella : il fatto è , che non s'è pensato , come non s'è pensato a' lettori di Filosofia , e di Teologia : e se oggi vogliamo dalla legge generale escludere i Maestri di Cappella ; abbiamo a scieglier la classe , a cui riferirli . Non essendo certamente nè avvocati , nè speziali , debbono essere o artefici , o servi , o locatori di opere . Ma chi non sa , che tra professori di arti liberali non v'è locazione di opera , anzi non v'è , nè può esservi contratto di locazione , e conduzione ? *L'opera di costoro* , dice il Giureconsulto , (1) *gli antichi nostri l'ebbero per un beneficio , e ciò , che si dà in contraccambio , lo chiamarono regalo , o onorario , a segno tale , che se mai s'è andato avanti coll'azione , che nasce dalla locazione , e conduzione ; il giudizio non può sussistere .* Per aver luogo la locazione di opere , bisognerà cancellar la musica dal numero delle arti liberali , e rilegarla fra le arti meccaniche , e con essa la poesia ancora , e appresso anche l'eloquenza . Ma qual nazione barbara ha mai pensato così ?

Tutto l'Oriente ha non sol riguardato la musica come arte liberale , ma come una scienza divina al disopra dell' umana imbecillità . Da Jubal fino a Davide la musica fu sempre in mano de' Patriarchi , de' Profeti , de' Capitani , de' Reggen-

(1) *In l. 1. ff. Si mensur falsum = Non crediderunt veteres inter tales personas locationem , & conductionem esse , sed magis operam beneficii locu præberi ; & id quod datur ei , ad remunerandum dari , & inde honorarium appellari : Si autem ex locato , & conducto fuerit actum , dicendum erit nec tenere intentionem .*

genti della Repubblica Ebraica . I Cantici di Mosè , di Debora ne fan fede , che riconoscono per autori della poesia , e della musica , che l'accompagnava , gli stessi soggetti . Giosuè non si servi d'altro Maestro ; fu egli stesso , che compose la terribil sonata , ch'èseguita dalle sue trombe , ruppe i sassi , e fece cader le mura di Gerico . Stabilita la monarchia fra gli Ebrei , non vi fu Re prosatore . il Re dovea esser qualche cosa di più dell'ordinario : gli Ebrei lo volevano anche dissimile nella statura : Saulle fu scelto per primo Re , perchè era il più alto di tutti , *ab humero , & sursum eminebat* .

Ma il sommo regulator delle cose , avanti a cui niente è disordine , o caso , ma tutto è ordine , e provvidenza , come mai preparò un figlio di un asinajo , qual'era Cis padre di Saulle , all'elevazione al trono d'Israele ? Colla musica . Nell'atto che andava appresso le asine lo fete incontrare in una truppa di Profeti , o sia in una camerata di Conservatorio , che improvvisava , sonava , e cantava : un éstro soprannaturale agitò il cuore , e la mente del figlio di Cis : ei si sentì rapire , trasportare dall'impeto , da una ignota forza di éstro . Gli bolliva il marzial valore nel petto . era il più alto , e il più forte di tutti ; con una libertà da regnante , qual ei presentiva di dover essere , senza cerimonie tolse la cetera al primo , che se gli fece innanzi , e cominciò egli a far versi improvvisi , a cantare , a suonare in modo , che tutti , fuorchè le sue asine , che scapparono (animale inarmonico , e disprezzator della musica) tutti si fermaron per maraviglia , dicendo : *num quid Saul inter prophetas ? heu quid accidit filio Cis ?* Com'è possibile ? dicevano : ch'è accaduto al figlio di Cis ? Ond'è saltata ad un asinajo la presunzione d'educare

care un figlio in conservatorio ? Anche Saulle è poeta , è musico , è Maestro di Cappella ? Si ; perchè dev' esser Re , ed il Re all' Ebraica dev' esser poeta , e Maestro di Cappella (1).

Che direm mai di Davide ? ei , sebbene uno de' principi più guerrieri , non è men noto pe' suoi Salmi , che per le conquiste : ei , che sapea la forza della musica , ei , che fidava al suono della sua arpa , arrestava lo sdegno di Sathle , e faceagli cambiar risoluzione , non con rappresentanze , e consulte , ma con una sonata di arpa , che potea sull' animo del Re più di qualunque eloquentissimo informo . Salito poi egli sul trono , non solo stabilì le piazze per dugento ottantotto *Mnazeah* , o siano Maestri di Cappella in Gerusalemme ; non solamente situò quattro *Mnazeah* in corte , Asaf , Emati , Etan , Iditun , *qui prophetabant ad manus Regis* (2) , i quali metteano in musica i suoi salmi ; ma bene spesso ei medesimo , dopo composta la poesia , ne componeva ancor la musica , mettendoci in fronte *Mnazeah David* , cioè il maestro di Cappella fu Davide (3).

Poeta , e Musico fu egualmente Salomone ; e se il suo figlio , e successor Roboano non seppe

(a) Vedi la nostra dissertazione dell' utilità , ed inutilità dell' Accademie .

(1) Vedi la nostra dissertazione della musica antica , ch'è la nona fra le preliminari , ove da' Paralipomeni si deduce il calcolo esatto degl' impiegati nella musica sotto il governo di Davide , e di Salomone .

(b) Vedi la stessa dissertazione , ove si dimostra , che *Mnazeah* dinota il perfetto , il maestro , e che la voce Ebraica s'è tradotta gramaticalmente *in finem* nel senso di *in perfectionem* , *in perfectum* : o come traduce Aquila , vincitore , che supera tutti , vocaboli esprimenti il maestro .

nè di musica, nè di poesia; *peor parà su alma* (direbbe un Spagnuolo); giacchè perciò fu egli un oppressore, un tiranno, un che succiò il sangue de' suoi vassalli, un che finalmente colla ribellione di dieci Tribù restò solamente Re di Giuda, innalzandosi a fronte del suo l'altro più vasto regno d'Israele. Or va, e non saper di musica, e di contrappunto!

Dagli Orientali passò ai Greci la musica con egual decoro. Emula quella nazione di adombrar colle favole la vera storia, al fatto di Giosuè oppose un prodigio in contrario di Anfione; e se quegli a forza di musica fe cader le mura di Gerico; questi a forza di musica fe sorgere le mura di Tebe, prodigio, se non nel senso letterale, nel tropologico almeno rinnovato in piccolo a' giorni nostri (1). Ma lasciando i prodigj di Lino, di Museo, di Orfeo, e di altri de' tempi antichi, da Achille fino ad Epaminonda; non vi fu Capitano, che non sapesse di musica, in maniera che o dalla musica trassero i Greci i vocaboli, e gli adattarono alle armi, o dalle armi trassero i vocaboli, e gli adattarono alla musica. Certo è, che presso de' Greci prima, ed indi traducendosi presso de' Latini, e di noi *arco, nervi, ale, penne, tasti, testudine*, son nomi adattati alle armi, alle macchine militari, ed agli strumenti musici, e l'arco di Apollo era ordigno per i musici, e per i militari, mostrando

b il

(1) Il nostro Caffarelli ritornato ricco da Portogallo, fabbricò il suo bel palazzo, e v'appose l'iscrizione: *Amphion Thebas, ego domum*. Il dotto Arteaga nella sua storia delle rivoluzioni del teatro, riferisce questo fatto ad un musico in Roma: ma il palazzo, e le iscrizioni esistono in Napoli.

il Nume ceteratore , e saettatore (1) : onde fu , che non sapendo di musica Temistocle , invitato a toccar la cetera dopo un convito , essendosene scusato , *habitus est indoctior* , al dir di Tullio , o sia fu tenuto per un villano mal educato , di cattivo gusto , e ignorante ,

Il musico in Corte faceva le veci d' un teologo : Agamennone , come ci attesta Omero , al musico raccomandò la moglie Clitennestra nel partirsi per Troja . Egisto l' andò tentando : ma essa resisteva alle tentazioni a forza di musica : Egisto procurò di corrompere il maestro : ei di una rigida scuola , credè che l' ammetter due mariti fosse fallo imperdonabile nell' armonia domestica , come nella musica l' ammetter due quinte : Egisto finalmente uccise il maestro ; Clitennestra restata senza il suo teologo , s' indebolì a poco a poco , e cadde nell' infame adulterio , che fu l' origine di tutte le sventure della casa degli Atridi (2).

Ma che che ne sia delle lor feste , de' lor teatri , che la musica rendeva sacri , era grandissimo presso loro l' attaccamento della musica alla giurisprudenza .

E' cosa oramai risaputa , che le leggi primitive furono scritte in versi , e cantate al popolo da

(1) *Nec semper feret quodcumque minabitur arcus* , da Orazio s' intende del sonatore , che sbaglia la corda , essendo vicina l' altra espressione : *qui corda oberat eadem* . Neque semper *aucum tenet Apollo* dello stesso Orazio è simile all' *intendere tyram* di Stazio . Pindaro , ed a sua imitazione Chiabrera , e Guidi han detto di aver un arco pieno di dardi , che scaglia inni , ed odi alate , che volan per l' aria come saette .

(2) Vedi la nostra dissertazione *del rapporto della Chiesa al teatro creduto Sacro da' Greci* .

da' medesimi legislatori , che in sostanza eran maestri di Cappella (1) . Ma non sò , se a tutti egualmente è noto , che i Greci non han vocabolo , con cui chiamar la legge , se non quel di *Nomos* , vocabolo consacrato assai prima alla musica , che alla giurisprudenza . E *Nomi* eran i motivi , e le cantilene , ond' è che Svetonio ci narra , che Nerone cantando sul teatro appunto della nostra Città , e sopravvenuto un gran tremuoto , fuggì spaventata l' udienza , ma egli non si scompose finchè non ebbe terminato il suo *Nomo* . Anche la Chiesa Greca dal primo suo nascere non chiamò le sue leggi altrimenti , che *Canon* , sorte di cantilena un poco più seria d' un aria , di un rondò ; e la collezione delle leggi civili , e canoniche corrispondenti , fu detta *Nomocanone* , ch' è quasi un misto di musica ferma , e figurata , un canto alla palestina , *Nomi* anche furon detti i tropi , o sian modi , o i varj tuoni , ciocchè potrebbe dare un' ingegnosa interpretazione non sò , se da altri avvertita , al bel luogo dell' Apostolo delle genti , ove dice , che *multifariam , multisque modis olim Deus loquens patribus* , espressione , che dottamente usò il vulgato interprete conservando la forza del vocabolo Greco , cioè *Iddio ve l' ha detta in prosa , e in versi , letta , e cantata , in tutti i tuoni , maggiori , e minori , e non l' avete voluta sentire* .

Questa musica preparava gli animi del popolo all' ubbidienza , ed accettazion della legge , che piaceva , ed era dolce , perchè era una legge in musica : e la soavità tanto predicata della legge

b 2

divi-

(1) *Aristotel. Polit. l. 1.* Vedi il nostro Napoli Signorrelli nella sua dotta , e giudiziosa *storia de' teatri* c. 13 e il celebre P. Martini ; *Storia della musica* T. II. c. 2.

divina non s' esprime dal Salmista in altra maniera, che col chiamarla *cantabile*, quasi dicesse, io non canto un roandò pieno di *cara, mia vita, amato bene*, ma canto la tua legge, *cantabiles mihi erant justificationes tuae*. Ed in fatti ei compose il *Beati immaculati in via, qui ambulat in lege Domini*, ch'è una cantata in lode della legge. Ripeteva il popolo cantando queste cantilene, e sian leggi poste in musica dagli stessi Legislatori, e da loro prima cantate, per dimostrare, ch'essi, che le promulgavano, erano i primi ad eseguirle, acciò il popolo non si scusasse colla difficoltà. I nostri editti son meno osservati dal popolo, poichè i magistrati non gli cantano, e non gli san cantare, e per osservare il solo rito gli danno al trombetta, il quale dopo una sonata stridente di tromba, grida *banno*, e *comandamento*, ma il popolo non riconosce la voce del Legislatore, che impone, ma quella del nostro Trombetta Moccia, che assorda inutilmente le vie.

Questa tromba forense per altro è così antica, che il famoso Casto Innocenzo Ansaldi Domenicano scrisse una dotta Dissertazione col titolo *De tuba forensi Iudeorum*, nella quale fra le altre cose ingegnosamente riflette, ch'essa era in uso presso gli Ebrei, per dare il segno, che si tenea tribunale, e che tal tromba si chiamava *Gallo*, e spiega così quel che il nostro Salvatore disse a S. Pietro nel pretorio di Pilato, che l'avrebbe negato prima che il Gallo cantasse, cioè prima di mettersi tribunale, prima di sonar la campana. Questo strumento oggi è succeduto alla tromba nel tribunale; ma la chiesa ritenendo gli antichi riti, non ha voluto dire, che avanti al tribunale di Dio nell'estremo giudizio la gente è chiamata dalla campana, ma dalla tromba.

Que-

Questa tradizione, che i primi legislatori presso i Greci fossero stati Maestri di Cappella, che chiamava la legge *Nomo*, o sia *tuono*, o *cantilena*, che introdusse nel foro i vocaboli ancora di *tesi*, *ipotesi*, *posizioni*, tratti dalla musica, fu cagione che particolarmente fosse rispettata presso il ceto forense. Ond'è che i due famosi oratori della Grecia, Eschine, e Demostene, s'applicarono a tal mestiere (1); e riuscì il primo nella musica del teatro, il secondo in quella del tempio; senonchè (vi sono al mondo sempre i Garofali) un certo Midia trattò Demostene peggio assai di Cordella; giacchè facendo egli da *Archicoro*, o sia da Maestro di Cappella in una festa, fu da Midia villanamente schiaffeggiato: schiaffo, che diede occasione alla famosa sua aringa contro Midia, nella quale prima di far giudicare la causa dell'insulto particolare, propose al popolo la risoluzione dell'articolo generale; cioè, che si dichiarasse persona sacra il Maestro

b 5 di

(1) Demostene spesso rinfaccia ad Eschine, ch'era un istrione, ciò che sarebbe contrario al mio sistema della qualità sacra, in cui era presso gli antichi al Teatro, e darebbe un nuovo argomento, al P. Cannovai, che scrisse la sua bella, ed eloquente dissertazione contro al mio sistema. Ma non è così. Demostene rinfaccia ad Eschine non già l'essere istrione, ma essere attore di terze parti. Vedi T. III. p. 223. e 309. e T. IV. p. 102. Demost. ediz. di Padova del Cesarotti, e le note di questo insigne traduttore. Facendo Eschine dunque l'ultima parte in teatro, e conseguentemente non essendo stato mai nè primo, nè secondo uomo, era nel sistema sacro teatrale simile al nostro *scalagarafelle*, nome, che presso di noi si dà al clericò, che serve alla Chiesa, e ciò non indica, che sia profano, e non sacro, ma che sia negli ultimi impieghi.

di Cappella, e per conseguenza, che il maltrattamento fosse sacrilegio: la quale azione promossa da Demostene, fu chiamata *Probole*, o sia *ricorso preliminare*, o esame come noi diciamo di *articolo pregiudiziale*. Or in occasione di questa *probole* egli andava pateticamente esclamando: *Non v'è alcuna delle mie ingiurie, o Ateniesi, che s'appartenga a me solo: le leggi, per cui ciascheduno è libero, e salvo, in tutti gl'insulti, a me fatti, la divinità, di cui era io allora il ministro, e l'augusta, e sacrosanta maestà della religione, furono meco insieme oltraggiate, profanate, e calpeste (a)*

Varie, e non eguali furon le vicende onorevoli, e disonorevoli della musica presso i Romani, popolo intento unicamente alla guerra, popolo inculto, nemico delle belle arti: popolo, che troppo tardi cominciò ad ingentilirsi, dopo che Roma vincitrice riempita di Greci vinti si dirozzò per opera de' servi, presso de' quali ~~solt~~ era la poesia, la medicina, e la pittura, e anche la filosofia. Eccò le scienze tutte in ~~mano di~~ schiavi forestieri, e per conseguenza riguardate quasi come villi da gente feroce a segno, ch' esercitando il mestiere d'ammazzar gli uomini, giunse per tanto tempo a disprezzar il mestiere di salvarli, qual'è quello de' medici, senza i quali si contentò di vivere alla discrezione della sorte. Quindi s'andarono a poco a poco dirattando certe massime Romanzesche, e da Cavalieri erranti, restringendosi la nobiltà solo alle armi, ed infamandosi quasi tutti gli altri mestieri, e specialmente la letteratura. Quindi anche la massima vanità del grande Oratore; che se bene giungesse a dire:

Ces

(a) Mi valgo della traduzione del celebre Cesarotti

Cedant arma togæ, concedat laurea lingua, pure continuamente vantava i suoi meriti nella spedizione al Caucaso, e nella congiura di Catilina, per farsi conoscere uotro di governo, di stato, e di guerra (1). Che che ne sia però di qualche intervallo, in cui certa sorte di musicisti non fu in considerazione, egualmente per altro, che tutti i professori delle belle arti, han veduto i dotti interpreti del dritto, che il titolo *de spectaculis, de scenicis, & lenonibus*, indica con questa unione di qual gente si parli; non altrimenti che l'altro titolo *de maleficis, & mathematicis*, indica, che per matematici s'intendano i professori di cabala, e di magia (2).

Tutte le nazioni più colte di Europa han praticamente interpretata così la Romana legislazione; e chi osserva gli onori funebri fatti in Inghilterra a Sakespear, a Garrick, ad Hendel, vede in qual onore siano presso quella nazione il poeta, l'attore, e il maestro di musica, accompagnati alle tombe da' primi Duchi, e Lordi del regno, e seppelliti vicino a sepolcri de' Re. Noi che viviamo un poco più attaccati alle massime della giurisprudenza Romana, saremo disingannati da' commentatori più dotti, che sciocchamente il volgo trovando nel titolo *de iis qui notantur infamia* compresi coloro, *qui artem ludicram faciunt*, abbia creduto, che si parli di Comici,

b 4 e di

(1) Virgilio nel VI. dell' *Enide*, facendo un paragone de' Greci, e de' Romani, dice che i Greci dipingeranno, scolpiranno, misureranno i moti degli astri, e (contra coscienza dopo un Cicerone) agginge ancora *orabunt molibus causas*, ma che l'arte di governare sarà sola de' Romani.

(2) Vedi il Cavalier Planelli sul fine del suo dotto, e saggio trattato dell' *Opera in musica*.

e di Tragicì, quando si parla solo de' mattacini .
 E chi non sa, che si la pose fra l'ordine equi-
 stre il celebre Comico Roscio ? e chi non sa ,
 che questo Cavaliere meritò la difesa di Cicerone,
 di cui resta un' incompita orazione col titolo
pro Q. Roscio Comedo ? Fu Roscio accusato di
 aver frodato un compagno nella riscossione di
 centomila sesterzj, o siano di circa duemila, e
 cinquecento ducati, per affar di teatro . Or che
 dice il Romano Oratore per togliere da Roscio
 ogni sospetto di frode (1) ? *Vediamo, vediamo
 pure che sia, che abbiamo ingannato il compa-
 gno : la qualità della vita passata ci darà la
 più grave, e più ferma testimonianza o per
 l'una o per altra . Chi è il frodolento ? Q. Ros-
 cio ? Ah ! che dici mai ! E non t'accorgi, che
 come il fuoco gittato nell'acqua subito si smorza,
 così un delitto falso appiccato ad una puris-
 sima, e castissima vita, incontenente s'estingue ?
 Roscio ha fraudato il compagno ? Può questo
 peccato cadere in un uomo di tal sorte ? il
 quale per Dio, lo dico, e lo giuro con tutta
 fermezza ; ha più di fede, che di arte ; più di
 verità, che di abilità ; il quale presso quel po-
 polo Romano, che lo crede il miglior comico
 del mondo, vien riputato per miglior cittadino,
 che*

(1) *In purissimam, & castissimam vitam potest hoc homini huic adherere peccatum ? qui medius fidius (audaciter dico) plus fidei, quam artis, plus veritatis, quem disciplina possidet : quem populus R. meliorem virum, quam hystrionem esse arbitratur : qui ita dignissimus sit curia propter abstinentiam . Sed quid ego ineptus de Roscio apud Pisonem dico, ignotum hominem scilicet plurimis verbis commendo : est ne quis omnium mortalium de quo melius existimes tu ? Est ne quisquam, qui tibi purior, prudentior, humanior, officiosior, liberalior videatur ?*

che comico : il quale siccome è degnissimo di passeggiar sulla scena per la sua arte , così è egualmente degnissimo di sedere in Senato per la esemplarità della vita . Ma quanto son io inetto , che mi diffondo a parlar di Roscio avanti a Pisone ? m' affanno vanamente a raccomanddar con lunga diceria un uomo ignoto . V' è alcuno fra tutti i mortali , di cui abbi tu maggior opinione ? V' è mai alcuno , che a te sembri più puro , più verecundo , più gentile , più officioso , più liberale ?

Questo tratto di eloquenza di Cicerone servirà di commento a tutte le leggi del Codice , e del Digesto , in cui sotto a vocaboli incerti , e generali non possono esser compresi i Tragicci , e i Comici . Avrebbe mai (se tal sorte di uomini fossero stati reputati infami) avrebbe mai Cicerone , uomo di stato , in pubblico giudizio portato per un argomento inespugnabile contro alla frode , quello della qualità di Roscio , che chiama il miglior cittadino , e il più puro di quanti v'ha di mortali ? Ah ! potessi aver io l'eloquenza del Romano Oratore , e far una copia corrispondente a quel suo modello ! Ma chi non mi compatiscè ? Roscio , e Cordella , Cicerone , e Mattei corrispondono alla differenza del calcolo delle somme questionate , che dan materia a quella , ed a questa aringa , cioè duemila , e cinquecento a quella , ed a questa appena otto o dieci ducati . Misera condizione della musica , e dell'eloquenza !

Anche in ciò mi sembra , mio Signor Cavaliere , che non siete stato ben informato . Il Garofalo v'ha fatto credere , che quattro note di lamentazione non valessero più di otto ducati . Questo era il merito della causa , e la giustizia , che si sarebbe manifestata dopo la tassa ; ma se
una

una preventiva non ben conceputa idea del valor della musica v'ha alienato anche l'animo dal dare sfogo alla petizion del Cordella, con ordinarne la tassa; giusto è, che riflettiate, che il Cordella non solo compose le lamentazioni, ma per quattro mesi dovè insegnarle; ed insegnarle ad un sordo. Che non s'è tentato da filosofi per far parlare i muti, e i sordi! quanto non si son cooperati i Sovrani tutti di Europa per soccorrere a questa infelice porzione del genere umano! quai premj non si son promessi a tali maestri (1)! Cordella ha fatto qualche cosa dippiù: egli ha fatto cantare il sordo, e l'ha fatto intonar bene; quasi avesse l'abilità o pel naso, o per gli occhi, o per la bocca d'introdarvi la percezione de' suoni, che non poteva introdurre per l'orecchie. Qual tassa è proporzionata a questo miracolo dell'arte? Notkero nipote di Ottone il Grande fu l'inventor del gorgheggio: egli era balbuziente, e quasi muto; e forse la difficoltà di pronunciar le parole lo fece vocalizzare, e gorgheggiare. Ei non sapea di musica; era uomo di santa vita: un gorgheggio improvviso soavemente espresso in Chiesa fu creduto un miracolo: la Chiesa adottò ne' giorni festivi quella cantilena per sollevar lo spirito a Dio, e Notkero, aggiungendosi questo agli altri suoi veri miracoli, ed alla esemplarità di sua vita, fu dichiarato Santo, e per tal si tiene, ed è il Santo protettor del gorgheggio (2). Sulle tracce di questi luminosissimi

(a) Vedi le notizie intorno alla scuola de' muti, e sordi raccolte con somma erudizione in una lettera ultimamente pubblicata dal dotto Avvocato, e mio caro amico Michele d'Ursó.

(a) *Sauclus Notkerus balbulus vocatus Magni Ottonis nepos*

simi esempj s'avrà lo spirito di premiare un musico de' sordi con otto ducati? Esaminando Orazio il prodigio di Orfeo, non si fa maraviglia, che lo seguissero ancor le querce, non perchè camminassero traspiantate, ma perchè diventassero *orecchiate* (1). Una quercia coll' orecchie è un prodigio di Orfeo, rinnovato sol da Cordella in Garofalo; e tratteremo Orfeo con otto ducati?

Ma indipendentemente dalla scuola del sordo, chi è mai, che ha posto meta alle operazioni d'ingegno? Quattro note possono valere quattrocento zecchini. Quanto non si profonde in una miniatura, in un piccol cameo? Il Duca Filippo Maria Visconti pagò mille e cinquecento scudi un mazzo di carte di giuoco dipinte da Marziano di Tortona nel 1450. carte, che a noi costano un carlino, e in contrabbando ancor cinque grana: e il gran Rè Francesco I. pagò quattro mila scudi un piccol ritratto di Monna Lisa, mo-

pos, primus advenit jubila, seu sequentias modulatas, quas inter sacrosancta mysteria toties Ecclesia repetit, quam disciplinam Angelicam dedit Deus viro Sancto per Spiritum Sanctum tuam, ut oriatur hominibus mentis devotio, & dilatato corde mens seipsam transcendat. Vides Echardum in vita Noekovi c. 9. & 16. Che il jubillum sia il gorgheggio detto anche neuma vedi il Ducange, ove i Maurini addenti lo definiscono così: Jubillum est productio cantus in finali littera antiphona, seu cujusvis cantus Ecclesiastici. Jubilamus magis, quam canimus (diceva Ruberto Offic. div. L. 2.) unamque syllabam in plures neumas protrahimus, ut jucundo arbitrio mens rapiatur in gloria.

(1) *Blandum & auritas fidibus canoris ducere quercus, Od. XII. L. I.*

moglie di Francesco Giocondo , perchè fatto dal pennello del Vinci (1).

Per ogni verso della traduzione di Omero ebbe il Pope una lira sterlina, e diecimila sesterzj a verso furon dati a Virgilio per quella parte del libro sesto, che contiene la morte di Marcello : per tacer del Sonetto enfatico dell' Achilini, ricompensato dal Cardinal di Richelieu con mille scudi (2). L'aria dell' usignuolo cantata dal Farinelli gli acquistò dal Re di Spagna l'ordine di Calatrava, e una pensione di ottomila pezzi duri. Ma Garofalo ma Cordella Intendo Sig. Cavaliere, la forza dell'eccezione: ma perciò doveva ordinarsi la tassa, la quale ha riguardo ed alle fatiche, ed alle persone (3).

Rimettiamoci ora in cammino, e seguendo la scorta della Romana legislazione; debbo ancora pregarvi, che qualunque sia stata la fortuna de' musici del teatro in varj tempi presso i Romani, è certo, che i musici addetti al tempio furon sempre rispettati, riveriti, e distinti.

Non v'era sacrificio senza musica: la repubblica manteneva apposta un collegio di *tibicini*, i quali avean per divisa cinque lettere Q. S. P. P. S. cioè *qui sacris publicis praeo sunt*. Costoro erano in sommo onore, ed erano promossi a tutte le cariche le più distinte, trovando noi un *Tubicen Sacrorum*, ora *Flamine diale*, ed
Au-

(1) Vedi Tiraboschi T. VI. P. II. p. 403. edizione di Napoli, e p. 413.

(2) Vedi Mazuchelli *Scritt. Ital.* T. I. P. I. p. 104.

(3) L'anno 1781, qui in Napoli nel Carnovale per quattro versi d'una contradanza per una mascherata di Dame, e Cavalieri, furon regalati trenta zecchini al Maestro Martini desso lo Spagnuolo.

Augure , ora Comandante di flotta , or Colonello di un reggimento , or Comandante di un corpo di cavalleria (1).

Dopo la caduta dell'Impero Romano in tutti i Regni di Europa nati dalle rovine di quello non si pensava diversamente . Cloveo fu battezzato nella Chiesa di S. Remigio di Roma , e la musica che accompagnò la funzione fu così sorprendente , che il Re in un trattato di pace , che fece con Teodorico Re degli Ostrogoti , v' inserì un articolo , con cui obbligava questo Principe a mandargli un buon sonatore di chitarra con un coro di musici Italiani . Tibaldo Re di Navarra , di cui fa Dante (a) onorata menzione , fu celebre tra' Principi , tra' Musici , tra' Poeti ; e ne' manoscritti lasciati dalla famosa Cristina Regina di Svezia alla Biblioteca Vaticana si conserva ancora il cinquantanovesimo , ch'è un codice in carta pecora , colla musica su di canzoni provenzali del Re Tibaldo , autore della musica , e delle parole . Carlo Magno riformò il canto Ecclesiastico , e salmeggiava in pubblico co' suoi cantori , come Ferdinando nelle Spagne , Elisabetta in Ungheria , e tanti altri Sovrani : onde fu , che essendosi Luigi di Oltremare burlato del Conte di Angiò , che in Tours l'anno 940. trovò , che cantava l' Uffizio in mezzo a' Canonici , il Conte compatendolo disse : *poveretto , ei non sa , che un*

(1) Vedi Reinesio *Cl. 1. n. CLXVII.* Grutero *p. CCCCXCI.* Gudio *p. CVIII.* e le Doniane *p. 189. n. 106.* ove si legge questa nota ; *Tubicines Romani , qui sacris publicis praeesto erant , quanta in honore essent , & quam facile ad dignitates , & praeterea officia aditum apud Romanos habuerint , declarant inscriptiones .*

(a) *Infer. Can. 22. & de Vulgar. eloquen. pag. 25. 43. 45.*

un Re senza musica , non è che un asino coronato (1).

Tra gli Ecclesiastici poi la scuola del canto era un' accademia , alla quale chi non era ascritto , non si riputava per uomo di talento , e da promoversi alle gran cariche . Sergio I. Sergio II. Stefano III. Paolo I. Urbano IV. furono allevati in questa scuola di musica , per nulla dire del gran Pontefice S. Gregorio , riformatore del canto Ecclesiastico , che da lui prese il nome di *Gregoriano* .

Perciò giudiziosa l' Italia nel risorgimento delle lettere diede a' maestri di musica il nome dalla parte più nobile del loro impiego , ch' è il servizio della Chiesa , e gli chiamò Maestri di Cappella , cioè *qui sacris publicis preesto sunt* . Era la *Cappella* (2) la piccola cappa di S. Martino , reliquia la più insigne nella Corte del Re di Francia . Vi s' addissero alla custodia di questa picciola *cappa* uomini scelti , che si chiamaron *Cappellani* ; e perchè *Cappella* si chiamò anche la cameretta , ove la *Cappella* o sia piccola *cappa* si conservava , chiamaronsi *Cappellani* quei che custodivan la *Cappella* , e cantavano in essa le lodi del Santo . Fra costoro v' erano i principali che presedevano , e furon detti *Magistri Cappellani* , o *Magistri Cappellane* , vocabolo di

(1) Vedi l'autore dell' *essai de la musique* T. I. c. I. Presso il celebre Eximeno abbiám rapportata una bell' aria posta in musica dall' Elettrice di Sassonia , a cui egli dedica il suo elegante trattato sulla musica .

(2) Vedi il du-Cange nella voce *Cappa* , *Cappella* , *Cappellanus* , & *Magister Cappella* .

di veneranda significazione (1) dilatato poi a tutt' i Maestri di musica , che in origine non furono impiegati in altro , che in metter in musica le lodi della Cappella di S. Martino . Or appunto in questa causa il nostro Cordella fa l' antica figura di uomo di cinque lettere , o sia d' un di coloro *qui sacris publicis praesto sunt* ; e di vero *Magister Cappelle* , o *Magister Cappellanus* , avendo fatta la musica delle lamentazioni di Geremia per la Cappella di S. Anna . E costui perdendo la causa pel vostro voto , rinnoverà l' adagio , che per un punto s' è perduta la cappa di Martino , e degradato dall' impiego di cantar le lodi di questa cappa , sarà messo fra gli artigiani .

Avvertite , Signor Cavaliere , che il *Magister* , non solo nel buon linguaggio latino , ma anche in quello forense de' tempi posteriori dinota la nobiltà dell' impiego ; e non dinota già *fabbro* , *artefice* , *maestro di bottega* , come oggi volgarmente s' usa in Italia . Ricordatevi di tutte le cariche della Corte Imperiale : quel che noi distinguiamo col titolo di *grande* , e *maggiore* , Gran Giustiziere , Gran Camerario , Maggiordomo Maggiore , si distingueva col titolo di *Magister* ; e *Magister Justitiarius* , *Magister Cameraarius* , *Magister Palatii* , si chiamano continuamente negli antichi diplomi , e son rimasti presso noi , da *Regionali* , che son subalterni , differenti i *Maestri Razionali* , che sono i Presidenti di Camera , con qual solo titolo anche oggi si chiamano in Sicilia ; nè il *Magistrato* è altro , che *Magister legum* , o sia *Maestro di nomi* , e di *canoni* , un *Maestro di Cappella* .

E.

(a) La prima volta s' incontra il *Magister Cappella* nella ordinazione *Domus Delphinensis* pubblicata nel 1340 , insetita nella storia de' Delfini di Francia t. 1.

E quest' uomo avete cacciato , e confuso in mezzo alla plebe ? Ah ! Signor Cavaliere , da ognun altro le belle arti potean temer questo colpo , fuorchè da Voi . L' Italia forse non avrebbe nelle belle arti gareggiato coll' antica Grecia senza l' ajuto di quelle anime grandi , nate al pubblico bene dell' Europa intera , non della sola Toscana , che governavano , della inclita famiglia de' Medici , donde trae la vostra l' origine , e di cui siete Voi un generoso rampollo . Se la musica del Cordella avesse la forza di quella di Orfeo , ei non avrebbe bisogno della mia difesa . Richiamerebbe in vita le anime di Cosmo , di Lorenzo , di Lion X. i quali non essendo obbligati di usarvi quella riverenza , ch' io vi debbo , darebbero di penna al decreto , come obbrobrioso alla casa Medici , ristoratrice , e protettrice delle belle arti . Io non posso far tanto : quel che posso è pregarvi : v' ho pregato abbastanza : fatelo rivocar Voi stesso , dando un esempio di docilità , e di moderazione ; la quale , ove non sia , figli della volubilità , ma della meditazione , e del disinganno , una virtù ella è più pregevole d' una mal intesa costanza .

I L F I N E .

ANEDDOTO FORENSE

LETTERA

AL SIGNOR

LINGUET

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

5

GIUSEPPE-MARIA PORCELLI,
AI MISARMONICI



SE credete, che giovi a' vostri interessi (disse a me il Sig. Mattei quando io gli presentai questa Satira (1)) stampatela pure, io sarò contento di servire d' un articolo di commercio a Librari. Ma corredatela, io replicai, di qualche nota per confutarla. Sarebbe un' ingratitudine, e mi rispose, ch' io confutassi una Scrittura, che non ha confutata la mia (2). L'autore mascherato ha voluto inventare un apologo per deridere non la mia Scrittura, ma la mia condotta: mi basta, che non sia vero. Egli ha preso uno scherzo per cosa seria, e si ha figurata una difesa, che mai non vi fu (3). Io non conosceva nè Garofalo, nè Cordella, nè mai ho guidata, nè parlata, nè difesa questa causa. Dopo pubblicata la decisione della Gran Corte, e dopo proposto il rimedio in S. C. per impedir l' esecuzione, fui io incaricato dallo stesso Sign. Cavalier Medici, il quale indipendentemente dalla difesa della causa, ha richiesto da me uno

c 2 scher-

(1) L' autor della lettera giura di non aver mai avuto la cattiva voglia di scrivere una Satira.

(2) La Scuola Aristotelica niente temeva più del *Nego suppositum*. I buoni Allievi dello Stagirita aveano compreso bene quanto un principio falso riuscisse fatale al raziocinio.

(3) L' autore mascherato ha creduto anche di scherzare.

scherzo letterario, come un Ministro, in cui l'educazione nobile, e i lumi degli studj più culti vincono i pregiudizj volgari (4). Aggiungo soltanto, d' essersi ingannato a partito l'ignoto Autore in avere scritto, ch' io abbia inteso di provare colla L. i. D. Si mensur, che per la parola: modum abbia intesa la Legge come fatta pe' Maestri di Cappella (5). Mentre altro non ho inteso di provare, che se secondo la detta Legge gli Agrimensori, che, ora si chiamano Tavolarj, non sono nella classe degli artigiani, molto meno lo possono essere i Maestri di Cappella (6).

Fin qui l'autor della Probale. Noi serviamo al gusto di tutti: abbiam soddisfatto i Filarmonici colla triplicata edizione della Scrittura musicale: soddisferemo i Misarmonici con quest' altra Scrittura anti-musicale. Secondo la diversità dell' orecchie piacerà l'armonia.

Attenderemo intanto dal celebre ignoto Autore, che fornisca il Sign. Linguet d'altri Aneddoti dello stesso calibro, per arricchirne poi i suoi Annali, giacchè egli n' è stato incaricato (7).

AV-

(4) In somma il Sig. Mattei è o non è l' Avvocato del Maestro Cordella? Niega di essere a' Misarmonici: si annunzia per tale a' Filarmonici. Questa è una *dissonanza*. Vedi la Prefazione ai Filarmonici.

(5) L'ignoto Autore non ha accusato il Sign. Mattei di errore, ma di mala fede.

(6) Questo argomento a' *forsiori* potea veramente essere allogato nella Probale. Per valutarne la forza basta sapere che la Professione degli *agrorum mensores* presso de' Romani, e de' nostri Tavolarj, è riputata come un Ramo della Giurisprudenza. I nostri Tavolarj formano come un Collegio, il di cui Capo noto sotto il nome di *Primario* dev' essere un Signore del Paese.

(7) Occorrendo il Sig. Porcelli verrà servito.

Il Signor Linguet, nome celebre, nella Repubblica delle Lettere, ha da molto tempo incaricato il Signor - - - - di comunicargli le notizie più interessanti di questa Capitale, ed in particolare del nostro Foro, abbastanza rinomato nell'Europa. Si comprende bene, che il disegno del Signor Linguet sia quello di arricchirne i suoi annali politici: Ecco ciò, che ha dato occasione alla presente Lettera.

Napoli 3. Maggio 1785.

SIGNORE



L mio lungo silenzio è nato dalla penuria delle notizie. Ci può essere un racconto interessante, che manchi del requisito della verità. Ma voi siete responsabile all'Europa della verità di ciò che avanzate. Se per sembrare osservante avessi imaginato de' fatti non veri, mi sarei creduto l'istrumento di un' impostura, che voi non professate. I freddi detragli di certi avvenimenti che non hanno niente che gli distingua, vi avrebbero inutilmente caricato della noja di leggergli, ed involato un tempo, di cui ogni minima porzione l'Europa dee riguardarla per voi come un picciol tesoro. L'avvenimento che vado a scrivervi sembra che abbia tutt'i caratteri dell-

singularità, e che possa ottenere conseguentemente un luogo ne' vostri Annali.

Questa Città abbonda di Congregazioni, come ogni altro paese Cattolico. Uno de' doveri di chi vi sta ascritto è di recitare in Coro l'Ufficio ne' giorni della settimana Santa. A taluno spetta di cantar le Lamentazioni di Geremia. Suole aspirare a questa fortuna chi si crede di avere una bella voce. Un uom di leggi fratello della Congregazione di S. Anna di Palazzo per nome Garofalo si stancò di sempre sentire. Gli venne la voglia nell'anno 1783. di darsi in ispettacolo alla sua Confraternità. Imparò a cantare una Lamentazione. Ebbe la sorte di servirlo di guida nel difficile sentiero dell'armonia un Maestro di musica chiamato Cordella. Si pretende, che il Signor Garofalo era sordo; ma l'industria del Maestro vinse il difetto dei nervi acustici, e l'uom di Leggi cantò. Il Maestro fu soddisfatto colla ricognizione sufficiente di otto ducati. Credè di esser questo un infelice compenso al prodigio di aver fatto cantare un sordo. Sicchè ricorse nella Gran Corte della Vicaria, ch'è il Tribunale competente nelle controversie di questa Città, e con un formale giudizio domandò la tassa delle sue fatiche, e quindi una pronta soddisfazione.

Fu eletto per Commissario di questa Causa il Sig. Cavaliere Medici, che giovanetto ancora fa la gloria de' nostri Tribunali, dopo, che i suoi antenati han fatta la felicità de' Popoli. Una decisione delle quattro Ruote (specie di legge presso di noi) prescrive ogni azione dopo un anno agli artefici, dopo due mesi ai Locatori di ope-

re.

re. Le fatiche di Cordella furon fatte in Marzo del 1783. La tassa fu domandata in Agosto del 1784. Sicchè il Commissario e la G. C. senza metter mano ad un prezzo che si può assegnare alla pena di fare articolare de' tuoni, dichiarò prescritta l'azione di Cordella colla norma di questa decisione, ed assolse l'uom di Leggi che avea cantato.

Cordella avrebbe sofferto in pace il Decreto, ma la legge, che avea determinato il Tribunale ad emanarlo gli fece orrore. Un Maestro di Cappella (dicea egli, come fuor di se) disceso alla condizione di Artefice! . . . Di locator di opere! Che ne penserà il mio rispettabile ceto? Depose il suo dolore in seno agli amici. Questi parteciparono il fatto ad altri amici. In breve tutta la numerosa razza de' Compositori, de' Sonatori, e de' Cantanti è al giorno del fatale avvenimento. Tutta la Città risuona delle di loro lagnanze. Si propaga una segreta voce per gli Caffè di Fontana Medina, della Stella, e di S. Lorenzo, che la G. C. gli avea dichiarati artefici. Si dimenticò in pochi giorni il nome di Cordella, e non si pensò che a revindicare il perduto onore.

I Musici, queste anime ben formate, e sensibili alla gloria egualmente che al biasimo non sapevano ricordarsi senza fremere di questo infamante decreto. Lo crederon dettato dall'ingiustizia, declamarono contro il Tribunale che lo avea pronunziato: Si scandalizzarono perchè il Principe non lo aboliva per così inudito tratto di empietà. Aveano risoluto di muovere un tumulto affidandone l'esecuzione a tre gran

Seminarj di melodici Eroi che trovansi qui stabiliti sotto il nome di Conservatorj. Ma estinti i primi impeti dello sdegno incominciarono a dar luogo alla ragione, e da buoni Cittadini si appigliarono alla pacifica risoluzione di ricorrere alla legge. Purchè si ottenga il fine i mezzi più tranquilli saranno sempre i migliori, dicean essi. Sicchè pensarono alla scelta di un buon Paglietta. Sotto questo nome sen chiamati in Napoli gli uomini di Legge.

Si sa troppo bene, che la musica, e la poesia sono due provincie confinanti. Si rivolsero ad un Avvocato Poeta. Fu eletto per questa grand'opera il Signor D. Saverio Mattei. L'alto sapere di questo dotta uomo nella storia della musica; molte dissertazioni in questo genere; un' Elogio, e delle iscrizioni alla memoria del gran Jomelli erano de' titoli ragionevoli per determinargli alla scelta. La tenera rimembranza di una musica seducente al *Miserere* da lui tradotto dovea animare l'eloquenza dell'Avvocato, e riempire delle più alte speranze gli amabili figli dell'armonica Euterpe. Il fatto giustificò il presagio.

L'anima musica del Signor Mattei alla notizia di così inudito attentato si scuote, si agita, si convelle. La sua armonica sensibilità se ne risente offesa: la di lui immaginazione diviene un incendio: i suoi occhi scintillano, muove le labbra senza potere articolar parola, sbuffa, si dimena: sembra l'energumeno dell'orgoglio musico. Si sarebbe detto, che avea in corpo una legione di virtuosa canaglia. Resta oppresso dal dolore sino a cadere in deliquio. Riprende

le

le forze, si rialza. No, non sarà mai, egli dice con tutto l'impeto del sentimento, la musica non soffrirà un'insulto. Corre senza sapersi dove. Una truppa di *Professori* lo siegue. Si presenta al Giudice che avea pronunziata la funesta sentenza, e con tutta la buona fede della persuasione incomincia a ragionar così.

Signore Voi avete degradato alla classe de' Locatori d'opere, o tutto al più degli artefici un Maestro di Cappella. Dunque voi siete un nemico della Musica. Dalla Musica dipende il costume, l'ordine, il buon governo. Dunque Voi avete alterata la costituzione politica e civile della nazione. Ricordatevi con quale interesse era quest'oggetto riguardato dalla savia Republica degli Spartani.

La Musica è un'arte liberale, anzi non vi ha della Musica una scienza più nobile. Gettate vi prego uno sguardo sopra dell'oriente. In questo felice Paese ella fu il partaggio de' Patriarchi, cioè de' Principi della Nazione: Debora e Mosè ne fan fede. Essi furono gli autori, ed i Maestri di Cappella dei di loro Cantici: Giosuè non fu che un Maestro di Cappella. Chi non era un Maestro di Cappella non potea aspirare al Trono degli Ebrei. Ed in fatti Cìs era un Asinajo. Educò il figlio Saulle in un Conservatorio. Riuscì bravo Maestro di Cappella, e fu fatto Re. Davide, questo Principe fumoso ancora per le sue Poesie, abbracciò l'istessa Professione, e regnò nella sua Patria. Salito al Trono egli non pensò che a glorificare i suoi cammerati di Conservatorio. Ducento ottantotto Piazze di Maestri di Cappella nella Capitale; e quattro

tro in corte depongono sulla gratitudine di quel Re, e sulla nobiltà della Musica. Salomone fu un celebre *virtuoso*. (Testimonj le sue 700 mogli, e le sue 300 concubine) Roboamo fu un Principe scelerato, perdè dieci Tribù, rimase Re di Giuda, cioè chè significa presso a poco un Barone o un Conte, perchè non sapea di Musica. Il suo gran rivale divenne Re del vastissimo Dominio d'Israele, perchè era un gran contrapuntista. Signore vedete bene, che i Maestri di Cappella non sono operaj. La di loro condizione si eguaglia a quella de' Principi. Dunque il vostro decreto è ingiusto.

Il povero Giudice indeterminato fra il riso, e la compassione si rivolse ad un Giuriconsulto amico, che gli stava accanto, e sotto voce gli domandò se quell'uomo che perorava godea di tutto l'uso della ragione. Il Giuriconsulto gli rispose. Ah Signore questo è un'uomo savio. Il Giudice sempre più sorpreso domandò l'Oratore, se era persuaso di tutta la forza del suo raziocinio. S'io non son persuaso! ripigliò pieno di stizza l'Oratore. Ah signore. Io lo avea ben sospettato. Voi non avete letta la mia traduzione de' Salmi. Io son di parere, che voi non abbiate nemmeno veduto le mie dissertazioni. Qual meraviglia che abbiate commessa un'ingiustizia di questa fatta! Ah che voi non intendete tutta la forza della voce Ebraica *Muaseh*! Ecco perchè non vi pentite ancora, non detestate, non cancellate, non riducete in pezzi il vostro decreto. Melchiseidecco Ma le leggi, gridava il Giudice = Roboamo. . . = La
Pra-

Pratica . . . = Ma il figlio di Cis ⁴³
Le quattro Ruote = Ah signore , gridò pieno di zelo l' Avvocato , sino a che voi foste un Giudice ingiusto ve lo perdonerei . Ma il peggio è che voi siete un' empio . Voi credete più alle leggi , che all' antico Testamento .

A quest' ultima conchiusione il Giudice prese l' aria della serietà , ed incominciò a credere , che l' Oratore fosse un Rabbino , che parlava di buona fede . La questione , dis' egli fra se , nasce dalla differenza de' principj . Se mi riesce di tirar questo Giudeo ai principj della nostra legislazione lo persuaderò . Sicchè l' illuminato Cavaliere con quella dolcezza di carattere , ch' è il risultato del sapere , e della nobile educazione si sforzò di fargli conoscere , che si era in Napoli , e non in Gerusalemme , che si vivea nel Secolo XVIII. , e non a' tempi di Abramo , che gli Ebrei aveano una legislazione distinta dalla nostra , costumi diversi , diversa maniera di giudicare . Gli ricordò , che presso di noi vigevano ancora le leggi Romane : che quando queste mancavano ci erano i patry statuti , che supplivano , o cambiavano il sistema dell' antica Giurisprudenza : gli disse , che noi avevamo delle prammatiche , e che felicemente parlava appunto contro del suo clientolo una decisione delle quattro Ruote . Indi il giovane Magistrato dirigendo sempre la parola meno all' Avvocato , che al Rabbino continuò a dirgli che i Patriarchi , Davide , Salomone , e tutta la primaria nobiltà Ebraea poteano saper la Musica da ottimi dilettranti ; come la sanno anche oggi tanti Principi , tanti Signori ,
tan-

tanti Gentiluomini, che non sono stati giammai in conservatorio, che suonano, cantano, e talvolta compongono anche bene senza passare alla condizione di Principi, di Signori, di Gentiluomini in quella di Maestri di Cappella, di suonatori di flauto, di violino, di virtuosi, ec. Questi sono almeno i nostri costumi, soggiunse placidamente il Magistrato. Se presso di voi altrimenti si pensa io non debbo saperne nulla. So bene, che un Popolo disperso, e maledetto dal Cielo non dee dar la legge ad una delle più colte società di Europa. Voi altri Giudei. . . . Io Giudeo, riprese il Paglietta. Ah signore qual' equivoco fatale! Tanto è lungi che io sia un Giudeo, che io sono un Napoletano, anzi un Calabrese. Voi Calabrese! Voi Napoletano! rispose il Giudice trattenendo a forza le risa. E bene. . . = Comprendo signor Cavaliere. Voi volete che interloquisca sulla Prammatica. Vi servirò.

L'impersuasibile Oratore dell'armonia si sforzò finalmente di ragionare da buon Napoletano. Egli confessò, che la Prammatica prescrivea l'azione dopo un certo tempo agli Avvocati, agli speciali, ai servi, agli Artegiani. Convenne che un Maestro di Cappella non era nè un Avvocato, nè uno Speciale, ma non sapea determinarsi ad assegnargli un luogo frai servi, o fra gli artieri. Sicchè dal silenzio della Prammatica egli pretendea di formare una regola a parte, che favorisse i compositori di Musica. E per dimostrarlo ricorse alla Storia de' Greci. Parlò di Anfione, di Lino, di Orfeo, di Achille, e di Epaminonda. Disse, che Temistocle fu tenuto per un ignorante,

per-

perchè non sapea suonar la cetra, val quanto dire la chitarra Francese: che Clitènestra seppe resistere alla seduzione di Egisto sino a che costui non ammazzò il musico che le avea lasciato in guardia Agamennone: che gli antichi Legislatori eran Maestri di Cappella: che *Nomos* significa legge egualmente che motivo musicale, e che *Canon* era una specie di cantilena. Soggiunse, che Davide non cantava Rondò, ed arie tenere, ma leggi poste da lui medesimo in musica. A questo proposito, chi l'crederebbe? parlò de' Trombetti di Vicaria, e dimostrò sino all'evidenza, che presso gli Ebrei vi era anche una Tromba forense, e si chiamava Gallo, e che per conseguenza S. Pietro negò Cristo prima di mettersi Tribunale, valse a dire prima che il Gallo cantasse, poichè assicurò egli, *cantare il Gallo, e mettersi Tribunale* erano presso gli Ebrei espressioni equivalenti.

Il Giudice si vide di nuovo trasportato, mercè la seducente eloquenza dell'Avvocato dell'armonia, in mezzo ai costumi Ebrei: ne avvertì il creduto Rabbino. Costui si vide nell'obbligo di parlar delle leggi Romane, e dimostrò, che il titolo *de spectaculis, de scenis, & lenonibus* non sia applicabile ai nostri Professori di Musica: ciò che per altro non era in questione, nè gli avea giammai contrastato il giovane Magistrato. Di più scoprì una sagra, e peregrina erudizione, cioè, che S. Nottero era balbuziente, e cantava bene, ed è oggi il Santo protettore del gorgheggio. Poi ritornando alla Giurisprudenza Romana gli fece sapere, che la Repubblica manteneva
un

un Collegio di Tibicini senza determinare a quale de' nostri tre Conservatorj somigliasse il più: che costoro aveano per divisa la seguente siglia Q. S. P. P. S., e che Cordella era veramente uno di questi uomini a cinque lettere. Dimostrò, che la denominazione di *Maestri di Cappella* deriva dalla *Cappella di S. Martino*, e che Cordella era un vero *Maestro di Cappella*, perchè avea messo in Musica una Lamentazione di Geremia cantata nella *Cappella di S. Anna*. Conchiuse la sua parlata annunciando altamente al Giudice, che il nome di *Magister* nella Storia di tutt' i tempi caratterizza sempre un uomo nobile. S'è così, finalmente, egli disse, il vostro decreto è ingiusto, e voi dovete rivocarlo.

Il povero Giudice sempre più atterrito da questo prodigioso ammasso di erudizioni, pentito di avergli dato ascolto sino a quel punto, con un poco di alterazione gli disse: Signor Avvocato dell'armonia, io, anzi la G. C. ha pronunziato il suo decreto. In Napoli vi è un altro Tribunale a cui potete appellarne. Se vi sembra ingiusto appellatene, ed andate ad assordare il Consiglio. Ne appellerò, ne appellerò Signor Cavaliere, rispose l'Avvocato, ma io ho impegno di persuader voi: Voi avete rovinata la causa di Cordella, voi dovete ripararla. Voi dovete persuadere il Consiglio a rivocare il Decreto della G. C., e poichè amate tanto le leggi Romane eccone una, che basta a decidere a pro di Cordella. Spetta a voi di farla presente al Sacro Consiglio. Leggete, leggete la *L. i. D. Si mentor falsum modum dixerit* vedete Signor

Cal-

Cavaliere com'è chiara. Essa parla de' compositori di modi, vale a dire de' Maestri di Cappella: *Non crediderunt veteres inter tales personas locationem, & conductionem esse, sed magis operam beneficii loco preberi: & inde honorarium appellari: Si autem ex locato conducto fuerit actum dicendum erit nec tenere intentionem.*

Vedete Signor Cavaliere in qual conto i Savj Giureconsulti Romani teneano i Maestri di Cappella. E poi la G. C. . . . Il Giudice, che sino a quel punto armato di pazienza, e di dolcezza avea inteso i sofismi dell' Avvocato dell' armonia, non seppe frenarsi a questa citazione. Signor Mattei, egli disse, i Ministri della giustizia non s' ingannano. Se gli Avvocati non devono tradurre Salmi, il Magistrato è nell' obbligo di saper la Legge. La Legge che voi mi citate non parla altrimenti di Maestri di Cappella. Ella riguarda i misuratori de' campi = Ma le arti liberali . . . = Tace-te, andate via . . . appellatene . . . Io compiangio i fanatici, ma non soffro gli uomini di mala fede. Ciò detto si alzò dalla sedia, rivalse le spalle, e gli chiuse impetuosamente una porta sul naso.

L' Avvocato si pentì della frode, ma non depose la voglia di guadagnar la causa. I musici seguaci restarono mortificati del complimento. Essi non aveano compreso nulla nè della parlata, nè del Dialogo, ma convennero, che l' Avvocato avea parlato bene, e che il Giudice era prevenuto. L' Oratore parti pieno di confusione seguito dalla schiera de' Professori. Produse il gravame in Sacro Consiglio del decreto della G. C., e

si apparecchiò alla difesa. Le ferie di Primavera sopraggiunte hanno interrotto il proseguimento di questo giudizio, ma nel mese di Giugno tutt' i disinteressati Giuristi attendono confermato dal Consiglio il Decreto della Vicaria .

Forsi non mi sono ingannato nel credere, che il fatto potesse interessare il pubblico. Questo è ciò che mi ha determinato a scrivervene i dettagli. Vi prego a conservarvi alla Repubblica delle lettere, ed agli uomini di gusto, e resto pieno di stima.

Vostro

P. S. Si è sparsa voce, che il Signor Mattei abbia dato alla luce la sua parlata, in cui dimostra coi più incontrastabili monumenti tratti in buona parte dai Salmi, la nobiltà della Musica. Ella ha avuto fra i Musici un'accogliamento indicibile. Non vi è *Professore* che non voglia acquistarla. Si dice, che uno di essi sia rimasto così convinto della forza degli argomenti, che colla Scrittura del Signor Mattei alla mano ha risoluto di cercar l'abito di Malta. Egli fa conto di ottenerlo appena avrà provato, che i suoi quattro quarti furono decorati di questa illustre Professione. Se mi riesce di averne una copia non mancherò di rimmettervela. Ciò nondimeno è ben difficile, tuttochè i Pedanti ne avessero procurata una seconda, e terza edizione. Essi hanno riguardato questa operetta come l'ultimo sforzo del sapere. Il titolo (*dicesi*) è Greco. Il frontespizio è corredato di note. Questa grande scoperta dee far'epoca nella Storia della Pedanteria. Un libro colle note al Frontespizio! Qual' esempio più lusinghiero per uomini, che non hanno il coraggio di avere un'idea senza il permesso di un'Autore?



